



Le Stirpi dei Non Morti
Manoscritto Antico

EDITRICE GDS

Capitolo 0: il sonno

Primavera 1612 - Sassonia

*Ode a lei che non si è arresa al Dio che l'ha creata.
A lei che ha imposto il suo volere sopra quello del suo padrone
spezzando le catene del controllo.
Ci inchiniamo di fronte alla sua forza nel sopportare il peso della punizione
e la necessità di vivere tra i demoni.
Ode a lei che ha nutrito Caino con il suo sangue facendone il primo non morto.
È Lilith che ha fatto tutto questo ed è a lei che dobbiamo essere riconoscenti.
Questa è la nostra origine: che la si ami o la si odi.
[Der Ursprung]*

Ancora una volta in quella cappella. Gli dava pace restare lì in silenzio a osservare le lastre che con lettere dorate svelavano il loro ospite. Ma poteva solo essere un assistere silenzioso e passivo al riposo altrui. Le preghiere, infatti, da tempo immemore, non erano più sfoghi a cui si dedicava.

Forse un giorno, se avesse fatto i giusti passi per la redenzione... ecco, sì, forse allora quelle sue visite avrebbero assunto un significato diverso. Ma adesso, non era ancora il momento. Non era pronto. Non sentiva di volerlo davvero, nonostante quello che era successo.

Nel silenzio diffuso di quel luogo, interrotto dal profondo gracchiare del corvo che abitava sull'abete accanto alla cappella, si rilassava con la schiena appoggiata ai marmorei epitaffi, mentre il sonno prendeva possesso del tempo. Lento come il gelo che cristallizza ciò che aggredisce, risaliva la sua mente anestetizzandola con tocco leggero fino a spegnerla, sinapsi dopo sinapsi. Una sensazione fantastica quella del sonno. La agognava perché poteva permettergli di vedere ancora lei, per come la sua mente antica gli permetteva di ricordarla. Sorrisse mentre, con le braccia conserte in grembo, l'ultimo brandello di coscienza veniva avvolto dal piacevole riposo.

E la vide, bellissima nella sua camicia da notte bianca. Le gote ro-

sate e uno splendente sorriso che le animava il volto. Lui si trovava al di là di quel vetro che lo separava dalla sua stanza, con la certezza che lei non potesse accorgersi della sua presenza così avvolto nel buio.

Non sembrava fosse sola, le sue labbra si muovevano e faceva smorfie buffe tenendo un piccolo pupazzo di pezza tra le mani e facendolo ballonzolare lì di fronte a lei.

«Guardami, girati, io sono qui per te.» una frase che involontariamente gli uscì dalle labbra.

Lei alzò lo sguardo. In qualche modo lo aveva sentito. Strano... ma tutto poteva accadere nei sogni... anche poter attraversare quel vetro con le parole.

«Tu...» e le parole di lei grondavano dolcezza, «sei qui, come... come hai fatto?» e il sorriso fu ancora più ampio. Se avesse acconsentito, adesso avrebbe potuto abbracciarla e portarla con sé.

«Vieni, lascia tutto questo. Vieni via.» divenne coraggioso nei suoi desideri e le porse la sua mano gelida. Lei, abbandonato il pupazzo sul letto, si alzò e fece un passo avanti verso quella mano tesa.

E poi un dolore forte al petto.

E la coscienza che si risvegliava.

E delle voci che reali rimbombavano tra le pareti della tomba mentre una croce gli bruciava la pelle e delle catene cercavano di bloccargli i polsi.

Forse doveva scappare.

O forse no. Non era più il tempo.